AVIS SOS

Periodico d'informazione e cultura dell'Avis Nazionale

Poste Italiane Spa - Sped. in abb. p.t. - D.L. 353/2003/conv. in L. 27/02/2004 n.46 art.1 comma 1 LO/ MI- Anno LXV- numero 1 - marzo 2013

Carta etica, giovani e donne in Avis fra passato e futuro

Volete fare un bel regalo?
Abbonate i vostri consiglieri del direttivo a Avis SoS

Avis Sos è il principale strumento informativo di Avis nazionale, che racconta non solo la vita della nostra associazione, ma raccoglie costanti aggiornamenti in campo legislativo, sanitario, del non profit e della cooperazione internazionale. Il nostro periodico è divenuto, inoltre, punto di confronto tra professionisti del sistema trasfusionale e tra i protagonisti del volontariato italiano.
Abbonarsi ad Avis Sos significa, quindi, conoscere ed approfondire argomenti di grande attualità, utili per la crescita e per una sempre maggiore cultura associativa, in modo particolare dei nostri rappresentanti nei consigli regionali e provinciali. Diffondere il nostro periodico tra le istituzioni pubbliche e sanitarie vuol dire, inoltre, far conoscere la nostra realtà ai nostri principali interlocutori.

Servizio ABBONAMENTI

Nel 2011 Avis Sos avrà 5 uscite, con numeri da 24 o 32 pagine. L'offerta di abbonamento annuale è libera* e andrà inviata SOLO ED ESCLUSIVAMENTE sul seguente c/c bancario: Codice IBAN IT 49N 02008 01601 000100736058. IMPORTANTE: specificare nella causale "AVIS SOS".

* Offerta minima per l'Associazione, a indirizzo: Euro 6 (sei). Inviare i recapiti desiderati in file Excel a: avis.nazionale@avis.it
Saranno inoltre applicati prezzi speciali a chi sottoscrive almeno 100 abbonamenti.

DONA IL TUO 5 PER MILLE AD AVIS NAZIONALE: 80099690150

I modelli per la dichiarazione dei redditi CUD, 730 e UNICO hanno uno spazio dedicato al 5 per mille, in cui puoi firmare indicando il codice fiscale di AVIS Nazionale 80099690150 nella sezione relativa al Finanziamento degli enti di volontariato.

Periodico trimestrale di informazione e cultura dell'Avis Nazionale
Reg. Trib. Milano n° 305 del 26.09.1969

Viale E. Forlanini, 23
20134 Milano
Tel. 0270006786
0270006795
Fax 0270006643
avis.nazionale@avis.it
ufficio.stampa@avis.it
redazioneavissos@avis.it
http://www.avis.it
n° verde 800261580

Avis - Associazione Volontari Italiani Sangue

Anno LXV, n. 1
marzo 2013

DIRETTORE EDITORIALE/RESPONSABILE
Vincenzo Saturni
Presidente Avis Nazionale

COORDINATORE EDITORIALE
Cav. Sergio Valtolina
Responsabile Comunicazione

COORDINATORE GRAFICO E STAMPA
Nereo Marchi

REDAZIONE-
Beppe Castellano
Michela Rossato
Filippo Cavazza
Boris Zuccon

Hanno collaborato:
Maruska Fusini
Francesco Broso

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Ufficio Stampa
Avis Nazionale
viale E. Forlanini, 23
20134 Milano
Tel. 0270006786

FOTOGRAFIE
Archivio Avis Nazionale
Archivio "Dono & Vita"

STAMPA
Ed. Stimmgraf s.r.l.
S. Giovanni Lupatoto (VR)

Questa pubblicazione è associata all'USPI

marzo 2013

L'EDITORIALE

4 **Dalle nostre "radici" al futuro, una cultura solidale che continua**

MARIO ZORZI RACCONTA...

6 **La prima "Carta Etica", i giovani, le donne**

GIOVANI ED ETICA

8 **Ha 80 anni, ma è ancora "nostro"**

GIOVANI E SOCIETÀ

12 **Il "polso" dei giovani: in chi hanno fiducia**

13 **Adolescenti e comportamenti a rischio**

Parte la campagna Avis contro il bullismo

INNOVAZIONE E AVIS

14 **Innovazione vuol dire partecipazione**

DONNE IN AVIS

16 **Un rapporto appassionato, ma difficile**

22 **Qua e là per il paese avanza l'ondata in rosa**

GADCO CALABRIA

18 **Se donano le donne, donano anche di più**

19 **A Reggio Calabria l'8 marzo lo festeggiamo così**

21 **L'altra metà del cielo sotto la Sila**

BANCHE CORDONALI

20 **Dati dall'Italia e notizie dalle nostre Avis**

ISTAT E CENSIMENTO

23 **Si campa cent'anni e sempre più in salute**

6

8

14

16

18

Dalle nostre "radici" al futuro, una cultura solidale che continua

Il dibattito dell'assemblea dello scorso anno si è basato sulla consapevolezza che alla base del nostro agire c'è un forte aspetto valoriale, che ci ispira da 86 anni per diffondere una cultura solidale tra i cittadini su tutto il territorio nazionale.
AVIS, sin dal suo nascere, si riconosce in alcuni valori fondanti che possiamo riassumere nella:
- gratuità del dono
- anonimato del gesto
- attenzione ad uno stile di vita sano e positivo
- aggregazione e socializzazione
- fiducia
- reciprocità
- cittadinanza solidale come fondamento di una convivenza civile basata su partecipazione, responsabilità, cooperazione
- volontariato inteso come esperienza che forma e arricchisce in senso umano, civile e culturale;
- democrazia e concreta partecipazione alla vita associativa.

Tutto questo permeato dalla solidarietà concreta che rappresenta il comune denominatore del nostro agire.
A tutto questo si aggiunge il valore associativo rappresentato dal prendersi cura tanto del malato, cui è indirizzata prioritariamente la nostra azione, quanto dei soci. Infatti AVIS è, a tutti gli effetti, un'Associazione universalistica in quanto rivolta non solo agli associati, ma anche all'esterno e pertanto il nostro valore essenziale è quello di produrre beni relazionali che circolano all'interno ed all'esterno dell'Associazione stessa.
Peraltro AVIS è una organizzazione complessa e come tale prevede forti momenti di dialettica interna, che diventano ancora più evidenti all'avvicinarsi di momenti significativi, come i rinnovi associativi di quest'anno. Pertanto il richiamo ai valori fondanti, ad un etica della responsabilità e della partecipazione è quanto mai opportuno. Sulla base di queste considerazioni, *"sulla oggettiva constatazione della complessità della nostra realtà associativa, sulla consapevolezza del proprio essere bene comune e sulla tensione a rimettersi in discussione* (Giuseppe Scaratti)", abbiamo ritenuto di avviare il percorso per la realizzazione della Carta Etica di AVIS **"Un patrimonio di bene comune"**.
Come si legge nel documento di accompagnamento all'avvio del percorso della sua realizzazione:
"l'obiettivo può essere ricondotto alla prospettiva di:
- intercettare e precisare le principali dimensioni e problematiche etiche riconosciute come rilevanti e significative nell'ambito dell'esperienza associativa Avis;
- individuare ed esplicitare i riferimenti valoriali, i principi e le aspettative socialmente riconosciute nell'agire relazionale, professionale e organizzativo di Avis;
- orientare modalità di appartenenza e rapporto nell'organizzazione in grado di consolidare l'identità associativa e di prevenire/ridurre palesi difformità, incongruenze e contenziosi.

La disponibilità di una carta etica impostata secondo tali coordinate potrà costituire un importante patrimonio di riferimento per il consolidamento di una diffusa e radicata cultura operativa, che consenta spazi per una costante negoziazione e rinegoziazione di accordi, così come di riarticolazione dei patti e dei significati condivisi quando gli accordi presi vengono per vari motivi disattesi o non rispettati.
Ci immaginiamo una organizzazione come processo sociale, in cui il raggiungimento degli obiettivi è garantito da una buona integrazione tra sistema tecnico e sistema sociale. Dipende cioè sia dalle dotazioni tecniche, strutturali, economiche e professionali disponibili, sia dalla affidabilità e proattività degli attori organizzativi, dalla qualità delle relazioni interne, da atteggiamenti e culture lavorative e professionali in cui si apprende dagli errori, si è attenti ai segnali deboli rilevati, ci si attiva per fronteggiare problemi, ci si assume la responsabilità ricercando congiuntamente soluzioni e percorsi per raggiungere i risultati attesi".
Nell'iter che ha portato alla stesura della nostra Carta Etica, che verrà presentata ufficialmente in assemblea a Rimini, sono stati coinvolti numerosi "attori" associativi che hanno contribuito con le loro narrazioni a evidenziare quei punti maggiormente significativi della quotidiana attività avisina.

In questo numero sono state riprese alcune delle "storie" più significative anche nell'ottica del rinnovo delle cariche associative con particolare riferimento a giovani e donne.
Infatti uno degli obiettivi strategici di AVIS è il rinforzo di politiche indirizzate ai giovani, che promuovano sia la donazione sia l'attività di volontariato tra le nuove generazioni, coinvolgendole e responsabilizzandole, rendendole protagoniste nelle fasi progettuali, per far emergere risorse talvolta non sufficientemente valorizzate. E quindi è indispensabile agire nel senso di coinvolgimento dei giovani, anche per dare loro una risposta significativa ai cambiamenti con cui ci si confronta.
Appare quindi evidente la necessità di operare a 360°, in una

visione allargata del perseguimento della nostra missione, per un concreto coinvolgimento dei giovani utilizzando linguaggi e strumenti più moderni e che abbiano maggior appeal nei loro confronti. E per coniugare etica, approccio alla donazione e rapporti intergenerazionali abbiamo riproposto il Codice del donatore del dottor Formentano commentato dal prof. Mario Zorzi e da un gruppo di giovani presenti al Forum di Firenze.
Ma affrontare il tema valoriale e gli aspetti etici per una grande Associazione come Avis significa monitorare anche i cambiamenti sociali con cui ci confrontiamo.

Negli ultimi anni sono stati notevoli i cambiamenti negli scenari sia nazionali sia internazionali che hanno coinvolto la società, i singoli cittadini e di conseguenza il mondo del volontariato, AVIS in primis. In particolare la situazione economico finanziaria che ha investito tutti i Paesi e principalmente quelli Europei, Italia compresa, ha comportato significative ripercussioni anche sullo stato sociale, determinando una crisi di valori.
L'anno che ci siamo lasciati alle spalle è stato caratterizzato dagli effetti di una profonda crisi economica. Effetti che continueremo ad avvertire anche nel 2013. Le preoccupanti analisi di diversi istituti di ricerca indicano un progressivo impoverimento dei cittadini, una maggior precarietà del mondo del lavoro, instabilità sociale e questo comporta certamente una ricaduta anche sul nostro mondo. La propensione ad azioni volontarie possono trovare ostacoli psicologici in questa situazione di scarsa stabilità e pertanto è compito anche della nostra Associazione proporre modelli positivi e di forte riferimento valoriale indirizzati soprattutto alle nuove generazioni. Nel nostro ambito poi è necessario sottolineare come alcune di queste situazioni possano determinare un ostacolo anche alla specifica attività donazionale, con particolare riferimento agli orari ed alle giornate disponibili per donare.
Mettere al centro dell'attenzione del sistema il donatore con le sue esigenze significa anche tenere in considerazione queste tematiche attuali e ripensare ai modelli organizzativi delle sedi di raccolta. Ma, tra gli scenari con cui ci confrontiamo, non dobbiamo dimenticare altri aspetti, quali l'andamento demografico italiano, ma anche i sempre più cogenti riferimenti alle direttive europee in materia sanitaria e trasfusionale nello specifico.In questo contesto, però, dobbiamo guardare con spirito positivo al ruolo che il volontariato sa ancora svolgere nella società e alla fiducia che è in grado di ottenere tra i cittadini.
L'ultimo rapporto Eurispes, infatti, sottolinea che il 77% degli italiani ha fiducia nelle organizzazioni del terzo settore. Un dato che ci fa piacere e mette in risalto il grande impegno che ogni giorno, in ogni comune e città d'Italia, migliaia di volontari offrono per la costruzione del bene comune. Infine un aspetto altrettanto significativo è quanto emerge dal rapporto BES (Benessere Equo e Solidale) 2013 e dall'analisi dell'annuario Istat 2012 e del Censimento 2011 che fotografano un'Italia sempre più in buona salute, per fortuna, ma sempre più anziana ma, purtroppo, con disuguaglianze sociali.
Tutti questi risultati devono rappresentare per noi, più che un traguardo, un punto di partenza per le sfide che i prossimi anni ci propongono.
Un saluto e un abbraccio avisino.

Vincenzo Saturni, presidente Avis nazionale

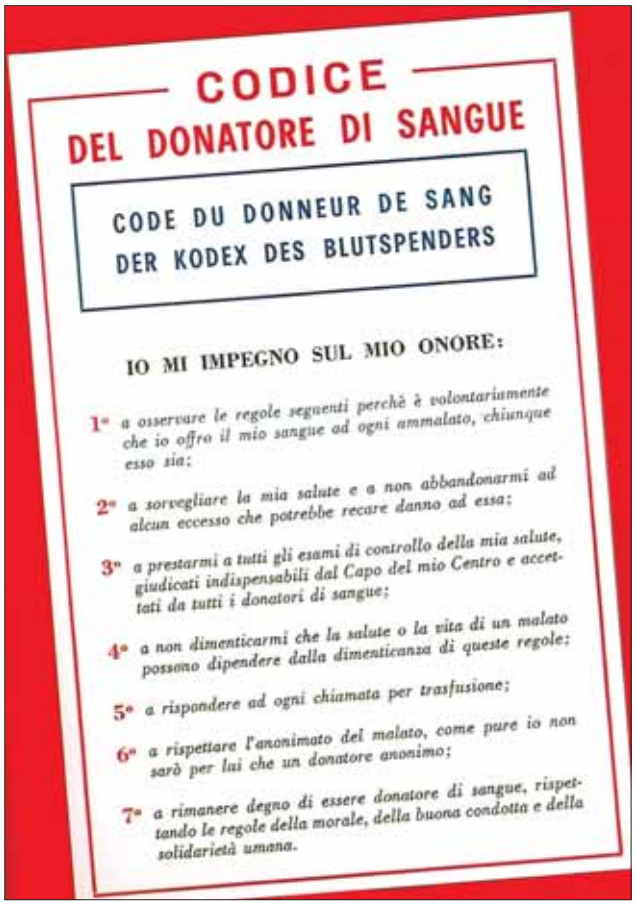
La prima "Carta Etica", i giovani, le donne

Il professor Mario Zorzi, bresciano, è stato il terzo presidente di Avis nazionale dopo il fondatore Vittorio Formentano (presidente fino al 1967) e Guido Carminati (dal 1967 al 1979). Fu eletto con l'assemblea generale di Torino e rimase in carica fino al 1987, quando gli subentrò Mario Beltrami. Classe 1920, medico, si laureò in medicina e chirurgia all'Università di Pavia nel 1945. Divenne donatore da studente e nel primo dopoguerra entrò nella ricostituita Avis di Brescia. Divenne primo presidente della provinciale alla sua nascita (1964) e fu anche più volte presidente della Comunale della "leonessa d'Italia". Sei figli, tutti laureati, cresciuti grazie anche alla dedizione di sua moglie. Come a dire che le "donne in Avis" contano tantissimo, anche quando non appaiono in prima fila. Una vita, quella del Presidente, dedicata alla famiglia, alla professione medica (con i primi... decenni da "precario cronico") e appunto all'Avis. Mario Zorzi a 93 anni è insomma il grande e saggio "nonno" non solo dei suoi nipoti, ma di tutti gli avisini italiani. Un gentiluomo d'antico stampo che, non a caso, è spesso invitato a parlare di storia, di volontariato e di dono dovunque in Italia le Avis vogliano "risciacquar i propri panni" per riscoprire le proprie radici autentiche. Le parole di "nonno Mario" hanno uno stile linguistico che purtroppo si va perdendo (fin troppo sostituito dalla "lingua breve da sms"), ma che nei contenuti e nella sostanza sono ben più attuali di... Facebook. Merito di una lucidità di pensiero e di una onestà intellettuale che fa sempre "scuola". Gli abbiamo chiesto di parlarci di Avis, di vita (anche della sua), di giovani e di... donne prendendo spunto dalla Carta etica in divenire e dal suo "antenato". È quel Codice del donatore riprodotto accanto, scritto da Formentano e su cui, praticamente, i neo donatori "giuravano" alla prima "Trasfusione". Il prof. Zorzi ci ha accolto in una luminosa domenica mattina di febbraio nella sua bella casa. Una lunga, bella chiacchierata che è stata un vero e proprio "dono" per chi scrive e, lo speriamo, anche per chi legge.

Prof. Zorzi, lei a che età è entrato in Avis?
Praticamente ero "fanciullo". A 20 anni ero sotto le armi, ma ero già iscritto all'Università di medicina. Avevo interrotto gli studi, ma una legge di allora - vista la penuria di medici, utilissimi in tempo di guerra - mi permise di ottenere un congedo straordinario proprio per terminare gli studi e laurearmi. Diventai donatore in Università. Nell '48 poi si ricostituì l'Avis bresciana ed eccomi qui. A quei tempi, lasciatemelo dire, la "trasfusione" era un rischio sia per il donatore, sia per l'operatore che l'eseguiva, sia per il il malato che, del resto, quasi sempre era in pericolo estremo di vita.
Una vita, insomma, dedicata alla medicina e all'Avis. In che cosa si specializzò dopo la laurea?
Nel '48 entrai nel settore laboratorio-anatomia patologica (all'epoca era tutt'uno) poi mi specializzai in quest'ultima. Fui poi primario agli Spedali riuniti di Brescia fino al pensionamento. Ma prima feci anch'io più di 20 anni di "precariato" dal '45 al '66. Allora solo il primario aveva un contratto fisso: assistenti, aiuti e soprattutto "volontari" (medici giovani a stipendio quasi zero) erano a contratto determinato. Oggi si direbbe "a progetto". Capisco benissimo, quindi, i giovani d'oggi e i loro problemi lavorativi senza alcuna certezza sul futuro.

Mario Zorzi in una pausa dell'intervista (parlava con un dirigente nazionale Avis). Nella pagina accanto, in una foto d'epoca (primi anni'80) da presidente nazionale in Campania, quando "univa" l'Italia avisina.

I giovani, appunto, e l'Avis. Poi ne parliamo... Ma ci racconti ancora: lei divenne presidente nazionale nel '79. Non erano anni facili né per l'Avis, né tantomeno per il Paese...
Sì, per il Paese erano anni di forti tensioni politiche. E in Avis nazionali c'era il "riflesso" di tutto ciò, oltre a forti tensioni fra Avis del Nord e Avis del Sud. Penso che allora fui scelto dal Consiglio nazionale come il "Monti" dell'ultimo Governo, che poteva mettere d'accordo tutti. In effetti ci fu una grande collaborazione da parte di tutti, soprattutto in Consiglio nazionale, durante gli anni della mia presidenza. Non ci furono mai divisioni "ideologiche" fra allora "bianchi" - dalla cui area in teoria provenivo io - e "rossi". Anzi, la collaborazione con Costa, il mio vicepresidente, fu davvero fraterna. C'era solo Avis, senza distinzioni di nordisti o sudisti o di aree politiche di sorta.
Come fra Formentano e Moscatelli agli albori e durante fascismo e guerra, insomma.
Lei ha conosciuto, ovviamente, Formentano.
Sì, loro erano quasi fratelli. "Di sangue", è il caso di dirlo, pur avendo idee politiche totalmente diverse. Non a caso, forse, scomparvero nel '77 a pochi mesi l'uno dall'altro. Formentano l'ho conosciuto, ma non ho mai avuto la fortuna di collaborare direttamente con lui a livello nazionale. Mentre ero in Consiglio nazionale e poi da Presidente ebbi occasione di vivere la sua carica di ideali e capacità organizzativa attraverso i suoi più stretti collaboratori come lo stesso Moscatelli, e anche Carminati, Cesura, Rigamonti, Battaini, Varasi... Era un uomo di straordinaria preveggenza e con una genialità "profetica" indiscussa. Le sue idee sono attuali ancora oggi.
Oggi l'Avis nazionale si sta dotando - con un grande lavoro di squadra e testimonianze dirette - di una "Carta Etica". Ma già nei primi anni Formentano e Moscatelli avevano stilato una sorta di decalogo sotto forma di "Codice del Donatore". Ritiene anche questo ancora attuale?
Forse la premessa iniziale "mi impegno sul mio Onore", può oggi



CODICE
DEL DONATORE DI SANGUE

CODE DU DONNEUR DE SANG
DER KODEX DES BLUTSPENDERS

IO MI IMPEGNO SUL MIO ONORE:

1° a osservare le regole seguenti perchè è volontariamente che io offro il mio sangue ad ogni ammalato, chiunque esso sia;

2° a sorvegliare la mia salute e a non abbandonarmi ad alcun eccesso che potrebbe recare danno ad essa;

3° a prestarmi a tutti gli esami di controllo della mia salute, giudicati indispensabili dal Capo del mio Centro e accettati da tutti i donatori di sangue;

4° a non dimenticarmi che la salute o la vita di un malato possono dipendere dalla dimenticanza di queste regole;

5° a rispondere ad ogni chiamata per trasfusione;

6° a rispettare l'anonimato del malato, come pure io non sarò per lui che un donatore anonimo;

7° a rimanere degno di essere donatore di sangue, rispettando le regole della morale, della buona condotta e della solidarietà umana.

sembrare vetusta. È lo stesso termine "onore" che sembra caduto in disuso. Ma per tutto il resto penso che siano concetti molto attuali per i giovani che entrano in Avis. Ma questo bisognerebbe chiederlo direttamente a loro...

Seguiremo certamente il suo suggerimento. Ma torniamo un attimo agli anni da Presidente nazionale. Furono anni difficili anche sotto il profilo sanitario.

Certamente. Bisogna pensare che all'epoca in Italia era ancora "legale" la figura del datore a pagamento. E soprattutto al Sud

era diffusa. Da qui lo sforzo immenso che dovevano fare le Avis meridionali per nascere e affermarsi. Poi erano anni in cui l'intera medicina, in particolare quella trasfusionale, stava iniziando una vera "rivoluzione". Non più il sangue soltanto come emergenza, ma come fonte da alcuni anni di veri e propri medicamenti, ricavati dal plasma. Con tutti gli annessi e connessi in quanto a riorganizzazione delle stesse tecniche di prelievo e frazionamento e con le interferenze pesanti tentate dalle case farmaceutiche.

In che senso? Ci può spiegare?

Noi, come volontari, eravamo in perenne agitazione per spingere lo Stato a varare una più moderna legge trasfusionale che riformasse tutto il Sistema, eliminasse definitivamente la figura dei datori e valorizzasse soprattutto l'utilizzo del nostro plasma. Materia prima, invece, su cui volevano mettere le mani le multinazionali farmaceutiche che già da allora conoscevano fin troppo bene il suo "valore di mercato".

Può citarci un episodio, un aneddoto in tal senso?

Uno, per tutti, sulle pressioni che subivamo anche come Avis da parte di certe lobby, cui non erano estranei neppure certi medici trasfusionisti. Un giorno, da Presidente nazionale Avis, mi chiese appuntamento un altissimo dirigente di una nota casa farmaceutica austriaca che raccoglieva plasma e produceva emoderivati. La proposta fu subito chiara: cedere all'azienda tutto il plasma separato o prodotto dai centri Avis in Italia in cambio di un buon ritorno economico per l'associazione e di non ben specificati "vantaggi" personali. La mia risposta fu netta.

L'immaginiamo, ma siamo curiosi. Quale fu esattamente?

Semplicemente gli chiesi a mia volta se aveva letto attentamente la targa all'entrata e se s'era chiesto che cosa significasse: AVIS = Associazioni VOLONTARI italiani sangue. Lo invitai, seppur con cortesia, a uscire e a non farsi rivedere.

Torniamo a commentare il "Codice" di Formentano, visto con gli occhi sia di ieri, sia di oggi. Secondo lei quindi i giovani, oggi, possono riconoscersi i tali principi base?

Per me, sì. Ho tanta fiducia nei giovani d'oggi, nonostante il fatto che a prima vista possono sembrare "viziati" dal possedere troppe cose. Ma chi entra in Avis e diventa donatore di sangue lo fa sulla base di una spinta morale e di coscienza ben salda. Certi valori di base li vedo e riconosco anche nella gioventù di oggi. Certo, forse hanno più difficoltà a impegnarsi in prima persona. Oggi la difficoltà di programmare il proprio futuro, la mancanza di lavoro stabile e non precario, le difficoltà della crisi economica possono indurre a rinchiudersi e non impegnare troppo tempo nel volontariato puro in associazione. Ma da "precario" quale sono stato anch'io per tanti anni a inizio carriera, posso dare un messaggio: si può fare! Certo occorre un po' di sacrificio.

A proposito di sacrificio, anche per le donne non è semplice impegnarsi in prima persona in Avis. Eppure alcuni dati e segnali dicono che le donatrici fra i giovani donatori sono quasi "pari" numericamente ai maschi e che anche a livello dirigenziale di base avanzino... Che ne pensa?

Penso che sia un'ottima notizia. Le donne hanno in genere una sensibilità maggiore e soprattutto intuizioni e capacità organizzative ben diverse da noi uomini. Se nei punti nodali dell'associazione ci fossero più donne impegnate, non potrebbe venire che gran bene sia all'Avis, sia agli ammalati fruitori ultimi del nostro dono. Comunque da sempre le donne, magari nell'ombra, hanno contribuito in modo decisivo a far nascere e far crescere le Avis in ogni luogo d'Italia.

Intervista di Beppe Castellano

Ha 80 anni, ma è ancora "nostro"

Ma i giovani avisini di oggi, come lo vedono il "Codice del donatore" di Formentano? Sono concetti ancora attuali per loro o si tratta di regole ormai obsolete? Approfittando del recente Forum nazionale giovani svoltosi a Firenze abbiamo sottoposto ad alcuni di loro la prima "Carta etica" dell'associazione. Ne sono scaturiti interessanti commenti "a caldo", perché vergati alla vecchia maniera nella maggior parte dei casi a mano e su... carta. Ecco le loro riflessioni, insieme ai punti che sono stati alla base della fondazione e della crescita dell'Avis.

Io mi impegno sul mio onore:
1) a osservare le regole seguenti, è volontariamente che io offro il mio sangue ad ogni ammalato, chiunque esso sia;
2) a sorvegliare la mia salute e a non abbandonarmi ad alcun eccesso che potrebbe recare danno ad essa;
3) a presentarmi a tutti gli esami di controllo della mia salute;
4) a non dimenticarmi che la salute o la vita di un malato possono dipendere dalla dimenticanza di queste regole;
5) a rispondere ad ogni chiamata per trasfusione;
6) a rispettare l'anonimato del malato, come io pure sarò per lui solo un donatore anonimo;
7) a rimanere degno di essere un donatore di sangue rispettando le regole della morale, della buona condotta e della solidarietà umana.

Ilaria Ginanneschi, Grosseto (Toscana)
I 7 punti del codice del donatore, alla luce della società multietnica odierna, sembrano scritti per i contemporanei del villaggio globale. Un semplice sguardo verso il futuro, o una realtà sempre esistita? Per esempio, l'istituzione storica dell'anonimato del donatore ha permesso di annullare il senso di debito nel ricevente, verso un regalo salvavita, e tutelato la donazione da eroismi e strumentalismi. La coscienza della donazione invece, va diffusa e continuamente rinnovata per impedire alla quotidiana routine di assorbirci all'interno di meccanismi che ci allontanano dallo spirito di solidarietà.
E la solidarietà è un amore che parte dalla cura di noi stessi, dal salvaguardare la nostra salute non cedendo agli eccessi.
Per quanto riguarda la morale, il rispetto e la buona condotta, non dovrebbero essere peculiarità esclusive del donatore, ma leggi naturali di condivisione di una comunità che si rende tollerante verso il prossimo indistintamente dal sesso, razza, cultura, ceto sociale o orientamento sessuale.
Dopo un attimo di riflessione, ci accorgiamo di quanto questi punti siano pilastri importanti nella storia passata, in quella odierna e in quella futura.

Paolo Gogni (Emilia Romagna)
Nonostante, confesso, non abbia mai letto prima il codice del donatore di sangue, i punti appena "scoperti", sebbene possano ad una prima lettura passare per "vecchi", li reputo ancora attuali. Quello che mi ha colpito maggiormente è il secondo punto: sorvegliarsi o meglio controllarsi riconoscere gli eccessi, le strade "sballate" e gli sballi facili.
Personalmente, forse inconsciamente, il fatto di essere donatore mi ha aiutato ad evitare alcuni stili di vita errati, rischiosi sia per me che (come donatore) per gli altri. Sentire questa responsabilità a soli 18 anni mi ha dato e ancora mi da ad ogni donazione una piccola forza e la consapevolezza di fare qualcosa di tangibile, non solo a parole.

Silvia Ghilardi, 28 anni, Bergamo (Lombardia)
Tutti i sette punti per me sono importanti ed attuali.
La donazione è volontaria e non retribuita, secondo me è giusto e bello che rimanga tale. Per quanto riguarda il secondo e terzo punto, non possiamo pensare di donare una parte di noi stessi ad un'altra persona se alla base non ci prendiamo cura della nostra salute! Se non ci importa di noi, perchè dovremmo preoccuparci di altre persone? Siamo responsabili della vita di altre persone, oltre che della nostra.
La donazione è volontaria e gratuita, è un gesto d'amore segno di sensibilità e responsabilità umana, firmiamo un modulo prima di ogni donazione che ha valore legale. Siamo donatori orgogliosi e promuoviamo la donazione come atto di generosità gratuito e anonimo verso qualsiasi persona.

Debora Baldi, 25 anni (Toscana)
Non dimenticare che la vita di un malato può dipendere da una... dimenticanza. Quando andiamo a donare, il medico ci fa delle domande su come abbiamo trascorso i mesi precedenti la

Da sinistra Baldi, Pelagatti, Conticini.

donazione. Da varie indagini che ho fatto personalmente, ho scoperto che alcuni donatori non dichiarano effettivamente come stanno le cose. Ho notato che, soprattutto i giovani, non dichiarano di aver fatto uso di stupefacenti (in particolare canne). Secondo me, ci dovrebbero essere più controlli da parte del trasfusionale, ma il medico mi ha detto che non lo può fare per legge. Anche se si tratta solo di canne, chi lo dice che non ometta altro? Bisogna pensare prima di tutto agli ammalati.

Giada Pelagatti, 32 anni (Toscana)
Riguardo al punto 6, penso che l'anonimato del malato sia da rispettare fino a un certo punto, perché spesso i malati, come anche nel mio caso, vengono considerati numeri e vengono trattati come tali, invece che come persone, dal personale ospedaliero. Mantenere l'anonimato del donatore è più che giusto, perchè penso che se davvero dona con il cuore, non debba sbandierarlo ai quattro venti.

Samantha Daresta, 25 anni Avis Spotorno Savona (Liguria)
Trovo attuali il primo e il quarto punto. Il primo perchè si basa su un principio di altruismo e di volontariato e senza un guadagno, ma proprio per il piacere di donare un qualcosa agli altri indipendentemente da chi sia colui che riceve il dono. Il quarto punto perchè è importante non creare danni. A persone che già hanno bisogno di aiuto, bisogna essere responsabili.

Emanuele Bellini, 26 anni Avis Marche
Ho analizzato punto per punto il Codice. Non è attuale: "Io mi impegno sul mio onore" oggi è una questione di libera scelta del volontario, se rispettare le regole. Punto 1) lo stesso.

Attuale e non, il punto 2. l'Avis promuove uno stile di vita sano compatibilmente con la donazione, ma è il donatore a scegliere e non sempre lo fa. A mio giudizio non sono attuali il punto 3 perchè il controllo della salute del donatore è un vantaggio per lui stesso, un "tornaconto personale" più che un impegno e il punto 4 perchè i controlli sono la "scrematura" di chi contravviene ad uno stile di vita sano, quindi chi sgarra, semplicemente non dona. Non attuale anche il punto 5 perchè oggi (almeno nella mia regione) non c'è più carenza di donatori e l'impegno è meno vincolante. Ritengo unici punti ancora attuali il numero 6, perchè l'anonimato è rimasto valido come garanzia di gratuità del dono e il 7, perchè l'Avis si propone di diffondere il valore della solidarietà. Tuttavia, non tutti sono propensi all'attivismo. Comunque, il dono è sempre una questione di solidarietà.
In conclusione, i motivi di base che avvicinano un donatore delle nuove generazioni sono sempre gli stessi di prima, però ci sono stati cambiamenti nell'organizzazione delle donazioni e nella cultura che lascia più libertà ai giovani (la scontata "perdita di valori") che determina qualche differenza.
Nota: in precedenti incontri, i giovani attivisti Avis sono stati indicati come fuori dalla categoria di quelli che hanno perso i valori!

Adriano Cicerone, 25 anni, Francavilla Fontana (Br) Puglia
Io dono dal 2005, ma sono attivo nell'associazione da due anni. Ho iniziato a donare l'ultimo anno delle superiori, perchè avevo la possibilità di trasformare in qualcosa di concreto ciò che pensavo e sentivo come "vocazione": l'aiuto per i bisognosi.
Alla luce delle esperienze vissute in Avis, non ho potuto che accrescere questa mia convinzione. Non posso non condividere pienamente due punti

Segue a pag. 10

del "Codice del donatore di sangue", che considero attuali, anzi intramontabili: il secondo e il settimo punto. Innanzitutto, tutelare me stesso per non far male a chi invece ha bisogno di me, se non penso prima a me, non posso donare parte di me (crollerebbe anche lo scopo di fondo per cui lo faccio). In secondo luogo, devo tutelare l'essenza stessa del mio atto di volontariato e quindi mostrarmi concreto, trasparente e serio moralmente nella condotta e nella solidarietà. Donare anche con l'esempio.

Marco D'Alonzo, 29 anni (Toscana)
Il codice del donatore di sangue, nonostante risalga a oltre 80 anni fa, penso sia ancora attuale. I sette punti possono essere riassunti in un macropunto formato da i punti 2, 3 e 4 che riguardano la sicurezza del malato e quindi il mantenimento della salute del donatore. I punti 1 e 6 riguardano l'anonimato della donazione e il fatto che la donazione non debba esser fatta per scopi terzi o per altri motivi, per favorire qualcuno in particolare o per escludere qualcuno.
Il punto 7 ribadisce gli altri punti e li riassume.

Agnese Testadiferro, 27 anni Avis Moie (Ancona) Marche
Preservare la salute non è un concetto atavico. Chi dona, proprio perché lo fa in modo volontario e incondizionato, ha l'obbligo di volersi bene e di voler bene agli altri. Chi dona pensa che se le analisi sono ok, anche un grande momento di sregolatezza del recente passato non vada a fare la differenza in modo negativo. Probabilmente, il punto 5 potrebbe non essere oggi condivisibile. Come si fa a dover rispondere ad ogni chiamata per trasfusione, se stiamo parlando di qualcosa che è volontario (la donazione) e che riguarda il dono di se stessi? Sappiamo noi se possiamo o no donare in quel momento. Oggi ci sono sicuramente più eccessi, inutile negarlo, quindi come potremmo rispondere ad ogni chiamata se poco prima abbiamo avuto un comportamento non proprio oculato per la nostra, e di riflesso altrui, salute? In linea generale, però, il codice di ottant'anni fa rimane un punto fermo.

Domenico F. Iermito, 22 anni (Lombardia)
Sul punto 1 sono d'accordo; infatti la donazione di sangue deve prescindere da chi la ottiene e per quale motivo. Non bisogna fare discriminazioni; se si dona, lo si fa per il prossimo. Sul punto 2 ancora d'accordo: la salute è un bene prezioso e per questo va preservata. Ci sono tante persone che purtroppo sono colpite da mali che non hanno voluto, perciò sia per rispetto della propria vita sia per rispetto di chi soffre a causa di malattie, è necessario sorvegliare la propria salute e cercare in tutti i modi di evitare comportamenti che potrebbero danneggiarla (es. fumo, alcool...).
E attuale ritengo il punto 4, perché la donazione è un atto volontario ma anche un atto di responsabilità, per questo motivo è importante osservare delle regole per far sì che sia un atto più sicuro possibile.

Alessandro Brogiono, 22 anni (Toscana)
I punti 2, 3 e 4 continuano ancora oggi ad avere una loro attualità. Anzi, si può affermare che continuano ad essere il perno centrale di un ipotetico statuto del donatore di sangue, statuto che passa in anno in anno e che non può mai essere derogato. Cominciando dal punto 2, possiamo dire che fondamentale per la donazione è la sorveglianza e la cura della propria salute, sia per tutelare quella del donatore sia la propria! Anzi, forse c'è una sorta di interesse egoistico nella donazione, grazie alla quale possiamo tenerci sotto controllo.
Strettamente connesso al punto 2 è il punto 3: è necessario sottoporsi a tutti gli esami indispensabili, o meglio ritenuti tali, per poter tutelare la salute del donatore. Punto finale e in un certo senso anche riassuntivo è il quarto: non possiamo dimenticarci che la salute del donatore, nel momento in cui avviene la donazione, dipende intrinsecamente anche dalla nostra.

Anonimo 1 (foglio senza indicazioni)
I punti 3/5/6 attualmente sono diventati obsoleti, in quanto gli esami di controllo ormai sono ben accetti da tutti (spesso ne vengono richiesti in più), le trasfusioni dirette (braccio a braccio) ormai non sono più utilizzate e l'anonimato è insito nel codice del donatore Avis (donazione gratuita, anonima, consapevole, volontaria). Gli altri punti sono rimasti intatti, nel passare degli anni soprattutto il punto 7 è degno di attenzione. Il rimanere

degno di essere donatore di sangue rimane un punto cardine in quanto essendo delle persone estremamente fortunate rispetto a molte altre, perché siamo sani, questo "dono" che ci è stato concesso non può essere buttato.
Soprattutto per rispetto delle persone che non possono donare e molto spesso dipendono da noi.

Marianna Bosica 32 anni, Avis Giovani Teramo (Abruzzo)
Aggiungerei un punto 7bis: *"A nome di tutti coloro che non possono più donare sangue, ma che hanno deciso comunque di continuare a donare il loro impegno, il loro tempo e la loro motivazione per questa causa"*. L'articolo 7bis citerebbe: *Mi impegno sul mio onore a donare la mia motivazione per promuovere la cultura del dono volontario, gratuito e anonimo perché se io non posso donare sangue, tante altre persone che mi circondano possono iniziare a farlo. Quindi, mi impegno a portare altri nuovi donatori.*

Giusiana Guglietta, 27 anni, Fondi (Latina)
Il Codice del Donatore, nonostante sia piuttosto datato, contiene principi assolutamente attuali, o meglio, senza tempo, quali la condivisione, l'uguaglianza e il senso di responsabilità.
Condividere ciò che il buon Dio ci ha 'donato gratuitamente' con un ricevente (malato) anonimo, al di là del suo aspetto, sesso o colore della pelle, tenendo a mente che HO SCELTO liberamente, incondizionatamente e gratuitamente di essere donatore/trice, pertanto ho la responsabilità di restare in buona salute evitando eccessi che potrebbero pregiudicare la mia donazione, e quindi, il mio contributo solidale all'altro.
Sicuramente questo Codice è da aggiornare, va adeguato ai giorni d'oggi ma, nella sua essenza, è da ritenersi contemporaneo.

Giuseppe Armenio, 27 anni, Cervignano del Friuli (Friuli Venezia Giulia)
Vorrei dire il mio parere sul punto del rispettare l'anonimato del malato, come pure io non sarò per lui che un donatore anonimo. Sarebbe bello conoscere le persone a cui va la mia donazione, per avere una consapevolezza più forte che il mio gesto ha aiutato qualcuno che ne ha bisogno.
In questo modo si creerebbe un legame forte con le persone e la donazione sarebbe così portatrice di un sentimento. Non so se questo sia giusto, ma è un pensiero che ogni tanto mi tocca.

Chiara Paoli, 29 anni, Pistoia
Ritengo che sia un decalogo ancora oggi sicuramente attuale che chiede al donatore di aver cura della propria salute e degli altri.
Nonostante siano passati tanti anni e vengano fatti oggi accurati controlli sulle sacche di sangue, la donazione come atto anonimo, gratuito e volontario è una grande sicurezza per il ricevente

Anonimo 2
Secondo il mio pensiero, tra le regole facenti parte del codice del donatore di sangue quella ancor oggi attuale e che sento più affine al mio pensare, è la numero 7, che afferma la dignità di essere donatore a livello morale e solidale. Finché si mantiene viva la motivazione dei donatori a questo fondamentale gesto di vita, ci sarà futuro per l'associazione, per l'approvvigionamento di sangue e di conseguenza per chi ne ha bisogno per vivere.

Anonimo 3
Ritengo importante il punto 4. Non dobbiamo dimenticare che la salute o la vita di un malato possono dipendere dalla dimenticanza di queste regole. Penso che sia applicabile anche oggi. Ogni donatore dovrebbe rispettarlo, anche perché donare il sangue fa bene a se stessi e anche agli altri.

Beppe Castellano (ha collaborato Boris Zuccon)

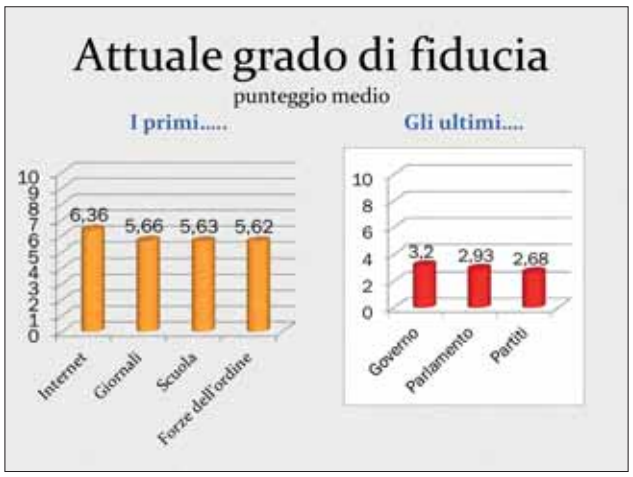
Il "polso" dei giovani: in chi hanno fiducia

In che misura le nuove generazioni sono attive nel mondo del volontariato e quanto sono sensibili ai valori della donazione? Quale rapporto di fiducia hanno i giovani con le istituzioni e i partiti? Queste sono le principali domande di un'indagine recentemente condotta dalla prof.ssa Elena Marta, docente di Psicologia sociale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che da anni collabora con la nostra Associazione.
La ricerca è stata realizzata in collaborazione con l'Istituto "Giuseppe Toniolo" di Milano e ha coinvolto un campione di circa 1400 ragazzi tra i 13 e i 23 anni di Novara.
Per comprendere meglio le ragioni di questo studio, abbiamo incontrato la professoressa Marta.

"In questo particolare momento storico in cui molto si discute in merito al disinteresse dei giovani al bene pubblico e alla gestione della polis - spiega - *è importante comprendere i reali vissuti e le opinioni degli adolescenti su questi temi. È solo attraverso l'ascolto attento della loro voce che è possibile sostenere l'impegno di chi già si prodiga in ambito sociale e, al contempo, avviare percorsi di promozione alla cittadinanza e all'impegno nel sociale per tutti gli altri".*

Quali sono i risultati emersi?

Tra i valori civici più diffusi spicca l'impegno per cause che si ritengono importanti, seguito dalla solidarietà e dagli interventi volti a migliorare la propria collettività. I ragazzi hanno, inoltre, espresso un elevato grado di fiducia nei confronti di internet, giornali, scuola e forze dell'ordine, mentre hanno dichiarato di riporre scarso affidamento nei partiti, nel Governo e nel Parlamento. Il distacco dalle istituzioni nazionali e soprattutto dalla politica è confermato anche dal fatto che il 56,4% degli intervistati ha dichiarato di non essere interessato o di non ritrovarsi nelle idee espresse dai diversi movimenti. Va segnalato, inoltre, che ben il 94,9% non ha mai partecipato a iniziative a sfondo politico e il 66,7% non ha mai svolto attività di volontariato. Ciò dimostra che, a fronte di una predisposizione a impegnarsi per il sociale, le azioni da mettere in campo per cercare di favorire un maggiore coinvolgimento sono molteplici e vanno tutte ricondotte alla necessità di incentivare la spinta personale di questi cittadini, ponendo l'accento sul fatto che il volontariato serve sia agli altri, sia a se stessi per costruire il proprio futuro sulla base delle cosiddette "buone pratiche". I ragazzi ricercano le risposte alle proprie domande soprattutto nella microquotidianità e nei contesti della famiglia e della scuola, che sono in grado di proporre modelli e stili di vita alternativi a quelli che spesso vengono veicolati dai mezzi di comunicazione. Alle istituzioni, invece, essi richiedono soprattutto coerenza nelle azioni messe in campo e nello sviluppo di un dialogo più costruttivo, in grado di motivarli a impegnarsi per la propria società, appassionandoli e rendendoli protagonisti del presente e del contesto in cui vivono.

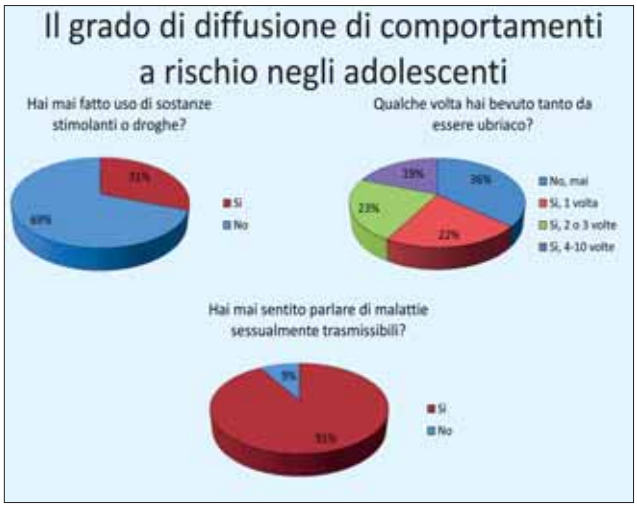


Adolescenti e comportamenti a rischio

A i dati dell'indagine condotta dalla prof.ssa Marta, è possibile affiancare quelli di un'analoga analisi, sempre svolta dall'Università Cattolica, su un campione di 200 studenti di alcune scuole superiori di Varese, ai quali è stato chiesto di compilare un questionario per rilevare il grado di diffusione di comportamenti a rischio negli adolescenti che, riducendo il panorama dei possibili soggetti idonei alla donazione, limitano e restringono le loro potenzialità di donazione.
"Da questo studio - fa notare Sara Alfieri, ricercatrice dell'Università Cattolica di Milano - *emerge come la maggior parte degli intervistati attribuisca all'affermazione 'Mi sento*

capace di donare il sangue' un buon grado di accordo (abbastanza 27,7%; completamente 16,9%), così come alla domanda 'Sono sicuro che potrei superare ogni ostacolo alla donazione' i ragazzi hanno dichiarato di essere sicuri di voler compiere tale gesto (abbastanza 29,9%; completamente 19,1%).
Il secondo obiettivo si prefiggeva di indagare alcuni comportamenti considerati "a rischio" per la salute, come il tabagismo, l'uso di alcolici e droghe e i rapporti sessuali non protetti.
"I risultati mettono in luce come non esista nessuna correlazione statisticamente significativa tra l'intenzione a donare e i comportamenti presi in considerazione e rivelano, inoltre, come buona parte degli studenti intervistati non sia a conoscenza dell'importanza di mantenere stili di vita sani per poter accedere al mondo della donazione. Ciò che stupisce maggiormente è il fatto che il 9% ha dichiarato di non aver mai sentito parlare di malattie sessualmente trasmissibili. Un dato, questo, che deve far riflettere e che dimostra come sia più che mai fondamentale condurre un'efficace azione di educazione sanitaria rivolta ai giovani, in modo da contribuire all'acquisizione di consapevolezza in merito all'adozione di stili di vita sani".

Servizi di Boris Zuccon



Parte la campagna Avis contro il bullismo con Teatro Sociale

È stata presentata a Milano una nuova campagna di Avis nazionale "+ Volontari – Bulli", che comprende 10 spot realizzati con il coinvolgimento di 200 alunni di 10 classi di Milano e Pisa. *"Il 60% dei ragazzi delle scuole primarie e secondarie di primo grado sono partecipi di episodi di bullismo* - spiega la prof.ssa Simona Caravita, docente di Psicologia all'Università Cattolica di Milano - *Gli studi dimostrano che questi fenomeni rappresentano un forte rischio per il disadattamento, dato che negli autori possono sfociare in atteggiamenti violenti e addirittura criminali, mentre possono portare a un basso livello di autostima nelle vittime e a una desensibilizzazione alle prevaricazioni negli spettatori.*
Le motivazioni che portano i bambini e i ragazzi ad assumere tali comportamenti sono molteplici e si possono ricondurre a tre grandi categorie: la trasgressione percepita come gratificante, la ricerca di affermazione nel gruppo e la tendenza a considerare l'uso della forza come uno strumento per il raggiungimento dei propri scopi. Oltre alle forme tradizionali di questo fenomeno, negli ultimi anni si è assistito all'emergere di quello che è stato denominato cyber bullismo, incentrato sull'utilizzo dei nuovi media come social network e siti per la condivisione di foto e video.
I casi di prepotenza e prevaricazione veicolati dal web stanno aumentando sensibilmente e rendono necessario intervenire con tempestività ed efficacia, soprattutto per fornire ai ragazzi informazioni precise circa la fruizione di questi nuovi mezzi di comunicazione che possono essere molto pericolosi, se usati in modo scorretto".
L'Avis ha, invece, sperimentato con i 200 ragazzi l'efficacia della sensibilizzazione alla solidarietà come "antidoto" al bullismo. Grazie alla presenza di psicologi in aula, si sono creati momenti di ascolto dove i giovani hanno liberato la loro emotività e condiviso le loro storie che, grazie agli attori dell'Associazione CinemaTeatroLux di Pisa, sono diventate dei canovacci per delle rappresentazioni di Teatro Sociale.
Da questi laboratori, la casa di produzione 3Nero ha poi tratto degli utili spunti per dare vita alla campagna di comunicazione che sarà diffusa sul web e su tutto il territorio nazionale.

Innovazione vuol dire partecipazione

Una "storia" dalla Carta Etica

La nostra Avis comunale è costituita da persone di età avanzata e per questo qualsiasi forma di innovazione diventa sempre una lotta: sai già che se presenti un'idea originale o diversa, devi farti una litigata pazzesca, sai già che ti metteranno i bastoni tra le ruote. O segui i canali tradizionali, oppure devi lottare. Negli ultimi tempi, la cosa sta un po' cambiando, però rimane sempre un grande problema: i nostri dirigenti hanno grosse difficoltà nell'utilizzo di internet, sia come strumento di comunicazione sia come mezzo utile ad effettuare operazioni strategiche di lavoro.
Una volta abbiamo provato a comprare su internet alcuni gadget da distribuire ai donatori durante la campagna estiva, come simbolo di ringraziamento. Questo perché potevamo ottenere costi molto inferiori rispetto ai canali tradizionali. Ovviamente, abbiamo dovuto fare una grande litigata perché nessuno dei dirigenti era d'accordo: per loro internet è praticamente uguale a un demonio.
E noi non possiamo fare di testa nostra, visto che il nostro potere decisionale è pari a zero.
Alla fine ci siamo dovuti adeguare e abbiamo rinunciato.
Il risultato è che uno si impegna per un'idea, ci perde del tempo e poi non si conclude nulla.

Di innovazione e del dibattito che attorno vi ruota, abbiamo voluto parlare con Andrea Volterrani, docente di sociologia della comunicazione all'Università di Roma Tor Vergata e presidente della fondazione Fortes (Fondazione Scuola di Alta Formazione per il Terzo Settore). Negli ultimi anni Volterrani ha partecipato a diversi momenti ed eventi formativi di Avis e conosce molto bene la realtà associativa.

Prima di entrare nel merito del tema dell'innovazione, ti chiediamo una riflessione sul percorso che sta portando alla stesura della Carta etica.
La dimensione etica è fondamentale per qualsiasi associazione di volontariato e dovrebbe connotare non solo le attività, ma anche la struttura organizzativa. Questo diventa rilevante anche per le strategie di comunicazione che l'associazione porta avanti. Anche la comunicazione deve essere innervata dalla dimensione etica. Bisognerebbe addirittura cominciare a ragionare in termini di etica della comunicazione. Se questa dimensione non c'è, non è possibile parlare di associazione di volontariato.

Che definizione daresti di innovazione?
Se per innovazione prendiamo solo i termini che riguardano il mercato, ossia innovazione di processo, di prodotto, di networking, di contesto, rischiamo di perdere di vista il tema dell'innovazione nel volontariato. In qualche caso ci sono elementi che non hanno bisogno di essere innovati. Se il dono è gratuito, il fatto che la donazione non sia più gratuita, come accade in alcuni Paesi, non può essere considerato un'innovazione perché va a colpire l'essenza della donazione. L'innovazione, pertanto, ha dei vincoli rispetto al contesto e ai valori fondanti. Dentro il percorso che avete compiuto con il questionario della Carta etica, il caso indicato è perfettamente in linea con il tema dell'innovazione e con i valori della responsabilità rispetto alle persone e alla collettività. Pone altresì al centro il tema altrettanto rilevante della partecipazione. Innovare e favorire la partecipazione dei singoli alla costruzione del senso del volontariato, sono elementi decisivi per far sì che le associazioni continuino ad avere un radicamento nel loro contesto territoriale. Il secondo aspetto che vorrei sottolineare è quello del ricambio generazionale. Nelle piccole e medie imprese è al centro del dibattito da quasi 20 anni. Sarebbe però troppo banale far coincidere l'innovazione con il ricambio generazionale. Il tema della partecipazione, invece, pone qualsiasi persona al centro. Non è solo un'affermazione teorica. Sta nei fatti e nella possibilità che tutti possano dare un contributo all'associazione. Devono esserci le condizioni perché ciò possa avvenire, perché a parole non significa nulla. Occorre far sì che ci siano modalità di costruzione delle riunioni, delle assemblee, dei progetti, degli eventi e delle attività, in cui ci siano reali momenti di partecipazione e co-decisione. Apparentemente, non coinvolgendo e non facendo partecipare, sembra che i tempi decisionali siano più stretti. Ci sembra che la modalità sia più efficiente, senza capire che se non decidiamo tutti insieme la forza di un'associazione viene meno. È molto più fragile un'associazione portata avanti da un'elite, piuttosto che un'associazione dove il coinvolgimento è molto più ampio.

Quale è il più grande ostacolo, in Avis come in altre Onlus, all'innovazione?
L'idea che tutto sia concentrato nei soli aspetti gestionali. Questa estrema attenzione alla gestione delle attività ha eroso tutto il resto. Molto spesso le associazioni sono realtà dove si gestiscono attività e non si fa più né solidarietà, né partecipazione, né promozione, né c'è voglia di modificare le cose che ci circondano.
Generalizzando, si può dire che siano rimasti molti dirigenti orientati alla gestione e poco alla solidarietà e alla promozione. Ci si è lasciati prendere la mano da quello che era necessario fare per mantenere un certo tipo di struttura. Qualche volta questo ha fatto scomparire il senso e la bellezza delle associazioni. Perché dovrei impegnarmi, si chiede giustamente un giovane, in una realtà incentrata solo sulla gestione?

Ci puoi spiegare meglio il rapporto tra ricambio e innovazione?
Il ricambio generazionale di per sé non è detto che porti innovazione. È vero che ogni generazione porta con sé idee e proposte, ma il punto focale non è il cambiamento delle persone o l'uso di nuovi strumenti, ma il coinvolgimento delle persone. Con il coinvolgimento ci sarà inevitabilmente spazio e copresenza di idee diverse. L'associazione non è fatta solo per i giovani, gli anziani o alcune categorie professionali. L'associazione è per sua natura intergenerazionale e intercategoriale. È un luogo dove il sapere è condiviso e democratico nel senso positivo del termine. La vera innovazione, dunque, è la partecipazione e il saper creare le condizioni perché questa avvenga. Una volta che la partecipazione è consolidata è strutturata, è fondamentale il confronto con la realtà che ci circonda. Non si può far finta che alcune cose non siano cambiate. Per fare un esempio, non si può dire che non esistano i cosiddetti volontari on-line.
Ci sono persone che possono dare il loro contributo attraverso questa modalità, senza necessariamente essere presenti fisicamente. Ci sono realtà che si sono sviluppate in modo intelligente grazie ai social network.

Che esempi hai in mente di innovazione positiva?
Ci sono associazioni, penso al caso di Golem, che stanno promuovendo l'idea che i software open source debbano essere un elemento rilevante, perché la conoscenza e il sapere sono beni comuni. Dall'altra parte questa stessa associazione ha cercato di attivare un percorso progettuale per recuperare hardware e metterli a disposizione di Paesi, come quelli africani, dove questi sono carenti. La particolarità è che il loro volontariato si sviluppa principalmente on-line. Anche alcune Avis, soprattutto nei confronti dei giovani, hanno cominciato a muoversi in questa direzione. Certo, la donazione non può avvenire on-line, ma alcune riunioni, alcune attività di promozione possono sfruttare questo canale. Se le comunità on-line usano tutti gli strumenti a disposizione l'incontro c'è comunque.
Non ti tocchi fisicamente, ma ti incontri. Il volontariato on-line, ovviamente, non esclude quello off-line. Viaggiano insieme.

Filippo Cavazza

Il Golem: come far risuscitare i vecchi Pc e far del bene

Il Golem - Gruppo Operativo Linux Empoli, è un'associazione senza scopo di lucro nata nel 2004 e basata sull'opera volontaria e non retribuita dei suoi membri. L'attività di promozione e diffusione dell'utilizzo del sistema GNU/Linux e del Software Libero si concretizza attraverso la creazione e l'organizzazione di corsi, dibattiti, conferenze, raccolte e scambi di documentazione, realizzazione di pubblicazioni a carattere tecnico e divulgativo. Particolare importanza viene attribuita all'opera di incoraggiamento all'adozione del Software Libero presso gli enti pubblici e privati quali pubbliche amministrazioni, scuole, imprese e associazioni, nonché all'assistenza nei confronti di singoli utenti meno esperti che si avvicinano al sistema Linux. L'attività di recupero dell'hardware in disuso si realizza con la ricerca e la raccolta dello stesso e con gli interventi tecnici mirati al ripristino delle funzionalità delle macchine acquisite fino alla loro ottimizzazione tramite l'installazione del sistema operativo Linux e del Software Libero. I computer così recuperati e rimessi in funzione vengono poi donati a privati, enti, associazioni che ne hanno bisogno. L'Associazione non ha scopo di lucro, è ispirata a principi di democrazia e persegue le sue finalità mediante la promozione, il sostegno e lo svolgimento di attività culturali e di ricerca, l'organizzazione di dibattiti, conferenze e corsi, la raccolta di documentazione, la redazione e pubblicazione di materiale sia divulgativo che tecnico, nonché mediante altre iniziative volte a perseguire gli scopi sociali.

Un rapporto appassionato, ma difficile

Una "storia" dalla Carta Etica

Sicuramente la presenza femminile ai vertici dell'associazione è meno massiccia rispetto a quella maschile. Questo dipende dal fatto che le donne hanno impegni di famiglia molto più onerosi. Tenendo in considerazione che spesso le riunioni si fanno in orari serali dopo cena, è per loro difficile essere presenti, a meno che non si tratti di una ragazza giovane e senza figli. Io personalmente mi sono impegnato ad ottimizzare i tempi: noi ci vediamo quattro sere al mese, una sera con la segreteria, una con la contabilità, una con un altro settore, e una tutti quanti insieme. In modo tale da programmare per il mese successivo i lavori da fare. Quando a queste riunioni/incontri partecipa una ragazza che ha due bambini, si porta la più piccola con sé, io mi porto mia figlia e mentre noi parliamo i ragazzini giocano. Avevo anche proposto, ai tempi, una forma di babysitting, quando facevamo le manifestazioni.

Donne e Avis, un rapporto difficile ma sempre più stretto. Registriamo un intervento di Maruska Fusini, già presidente dell'Avis provinciale di Piacenza, oggi consigliere nazionale Avis.

Sono sempre stata convinta dell'importanza di un lavoro come la Carta etica. Tra la documentazione che Avis ha fornito negli anni ai propri dirigenti, era qualcosa di cui si sentiva la mancanza. L'etica associativa è il nostro Dna. Se non partiamo da quello, tutto il resto non sta piedi. Etica intesa, innanzitutto, come rispetto delle persone, dei ruoli e delle situazioni. La carta etica non deve essere, però, vista come l'ennesimo documento che vincola e lega le mani. È, invece, uno strumento di lavoro per individuare le criticità e cercare di risolverle. Non è, dunque, la risposta a tutti i nostri problemi, ma uno strumento che andrà continuamente rivisto, perché la società stessa è in continua evoluzione. Quando Avis è nata, nel 1927, la società era di un certo tipo. 20 anni fa, quando sono entrata in Avis, la società era profondamente cambiata. In questi ultimi 20 anni, poi, le differenze sono cresciute ancora di più e il mondo moderno viaggia a notevole velocità, con cambiamenti continui e repentini. La nostra associazione deve recepire questi cambiamenti e accettarli. La carta etica va, dunque, nella direzione di interpretare e vivere il cambiamento. A tutti i livelli Avis deve accettare le novità, farle proprie e capire come adattarle. Entrando nello specifico del tema della presenza delle donne e della conciliazione dei tempi (aspetto, quest'ultimo, che riguarda tutti) posso dire, partendo dalla mia esperienza personale, che c'era forse più attenzione 20 anni fa. Quando a 19 anni, da studentessa universitaria, ho messo piede in Avis, ho trovato una sede che convocava le riunioni tenendo conto delle esigenze di tutti. Ci si sentiva per telefono e ci si metteva d'accordo. Anche in Avis provinciale, dove mi fu subito chiesto di ricoprire il ruolo di segretaria, ho sempre trovato un ambiente favorevole e persone intelligenti. Oggi nelle Avis si tende a schematizzare le riunioni con una data fissa, ad esempio il primo giovedì del mese o il primo sabato. Questo, però, può anche creare dei problemi. Allo stesso modo, quando sono stata nominata presidente della mia realtà provinciale, ho cercato di non basare l'associazione sui miei tempi, ma di tenere conto dei tempi e degli impegni di tutti. A volte rinunciando io, altre volte chiedendo agli altri di rinunciare. Un elemento importante è quello di cercare di accorpare - per quanto possibile - le riunioni in un'unica data, evitando un numero elevato di incontri nella stessa settimana. L'affronto di queste problematiche può trovare oggi un grande alleato nelle nuove tecnologie. Pensiamo solo alle videoconferenze e a skype.
La tecnologia non deve spaventare. C'è chi

obietta che in questo modo non verrebbe salvaguardato l'aspetto del voto, ma io ritengo che in associazione ci debba prima di tutto essere fiducia. E poi, votazioni segrete riguardano solo la nomina del presidente. A diversi livelli ci stiamo dotando delle strumento delle videoconferenze. Ma quanto è realmente usato? Quanto si è disposti a conoscerlo? Da questo punto di vista, riscontro ostacoli sia in una parte della dirigenza sia in una parte del personale degli uffici. Anche l'obiezione dei costi non mi sembra ragionevole. A chi sostiene che dotarsi di strumenti per videoconferenze sia troppo costoso, rispondo che si tratta solo di usare in modo più equilibrato le risorse a nostra disposizione. Cerchiamo di essere seri e sinceri! Tutte le sedi che hanno utilizzato e utilizzano le tecnologie, tra l'altro, finiscono per risparmiare. Installare skype, ad esempio, ha costi bassissimi.
A livello di Avis provinciale abbiamo deciso di investire sulla dotazione di un computer per ogni sede comunale, con relativa creazione di casella di posta elettronica. Abbiamo caricato il programma unico di gestione dei donatori e anche in presenza di una chiamata del donatore effettuata su base provinciale, consentiamo sempre alle sedi comunali di verificare in tempo reale la situazione di ogni loro donatore. Oggi, per comunicare con le sedi presenti sul nostro territorio, non abbiamo più costi postali. L'aumento delle riunioni in videoconferenza è un'ottima occasione per far crescere l'attenzione sui singoli interventi e per arrivare all'essenziale in ogni discussione. In molte riunioni, oggi, c'è la cattiva abitudine di alzarsi e uscire dalla sala, di ascoltare solo parzialmente. A volte tutto ciò è giustificato anche dalla lunghezza della riunione. Le riunioni video dovrebbero invece obbligare, o almeno favorire, una maggiore attenzione e concentrazione. È una cosa positiva, che non dovrebbe porre timori. Se vogliamo rimanere al passo coi tempi non dobbiamo avere paura della tecnologia, ma piegarla alle nostre necessità. Come nei moderni uffici possiamo collegarci via computer con un fornitore o un cliente in Cina, allo stesso modo possiamo

utilizzare il computer per mantenerci in contatto con le nostre sedi o i nostri dirigenti sul territorio. L'associazione attuale è fatta da persone con un numero sempre più ampio di impegni. Scordiamoci che entrino persone che non hanno altro da fare o a cui pensare. Anche gli studenti hanno le giornate piene, magari hanno anche un lavoretto per pagarsi gli studi. Io ho ricevuto tantissimo dall'associazione. Quando sono entrata ero schiva e riservata, ma con gli anni - grazie proprio a ciò che ho ricevuto - mi sono aperta moltissimo, senza tuttavia snaturarmi. Quanto alla presenza delle donne, con tutta sincerità debbo ammettere che nel mio caso personale ho trovato le porte aperte. Guardandomi attorno, però, e osservando altre realtà associative, non posso nascondere che vi sia un'impostazione culturale ancora molto maschilista. Riunioni strutturate su più giorni, senza tempi contingentati, non vanno certo incontro ai tempi delle donne. E qui non si tratta di pragmatismo femminile, ma di pragmatismo in quanto tale, senza ulteriori aggettivi!
I tempi lunghi non sono più ammessi e alcune abitudini consolidate vanno mutate o cancellate.
Riunioni più brevi e incisive, ma anche servizi come quello di babysitteraggio, non dovrebbero essere una richiesta del singolo dirigente associativo nei confronti dell'associazione, ma una prassi. Quando tutto questo è visto come richiesta o addirittura favore personale, la gente finisce per spaventarsi e poi allontanarsi. Io ho sempre portato mia figlio ai grandi eventi associativi, perché così vive un'esperienza di cittadinanza attiva che gli serve. È venuto alla sua prima assemblea quando non aveva ancora compiuto un anno. Per lui, ormai, è divenuto un appuntamento fisso. Inizialmente pensavo non ascoltasse, ma da quello che subito dopo mi raccontava a casa si capiva che era attentissimo. Impostare un'associazione anche sui tempi e le necessità dei più piccoli, è un investimento sul futuro e sui futuri donatori.

Maruska Fusini

Se donano le donne, donano anche di più

Con il Decreto dirigenziale del 23 settembre 2004, la Regione Calabria si è posta un obiettivo d'avanguardia nella ricerca biomedica, cioè l'utilizzazione delle cellule staminali del cordone ombelicale per strategie terapeutiche innovative in patologie difficilmente curabili a carattere degenerativo, attraverso l'istituzione della Banca cellule del cordone ombelicale presso l'Azienda ospedaliera Bianchi-Melacrino-Morelli di Reggio Calabria. A garantire un'adeguata disponibilità di sangue cordonale e a sensibilizzare le donne su questo gesto straordinario è la Gadco, Gruppo Avis Donatrici Cordone Ombelicale, che in Calabria ha superato le mille adesioni. Come spiega la presidente, dott.ssa Gaetana Franco, si tratta di donne tra i 18 e i 40 anni, quindi in età fertile, ma anche di un gruppo di collaboratori di diverse età e pure uomini, che si dedica alla promozione negli ospedali e in diversi contesti di questo particolare dono. La legge che introduce in Italia la donazione del sangue cordonale tra le attività trasfusionali e riconosce il ruolo delle Associazioni e Federazioni delle donatrici è piuttosto recente (è entrata in vigore nel 2005), ma la strada che Gadco Calabria ha fatto in meno di dieci anni è davvero tanta. Prima solo a Reggio Calabria, poi anche a Catanzaro. Gadco esiste oggi anche in Puglia, nelle Marche e nel Lazio a Latina. Gadco regionale Calabria aderisce alla Federazione nazionale Adoces e in Calabria copre tutte le province con gruppi locali.

Dott.ssa Franco, quali sono ad oggi le soddisfazioni della Gadco Calabria?

Senza dubbio su tutte l'indice di rilascio. La Calabria Cord Blood Bank (CBB) è prima in Italia per rilascio di cordoni, con indice 1,10. Tutte le altre banche italiane, insieme, hanno un indice di media allo 0,37. Dovete sapere che i cordoni ombelicali non hanno tutti le stesse caratteristiche anche numeriche quanto a cellule staminali e che non sono tutti di qualità, per dirla in termini semplici. A differenza delle banche private estere, che li raccolgono e conservano tutti (perchè ciascuno è un guadagno in termini economici), le nostre banche pubbliche italiane conservano solo quelli che qualitativamente possono essere di fatto utilizzati. La Calabria eccelle proprio in questo, perchè seleziona al meglio il sangue cordonale con maggior possibilità di essere utilizzato. Altra soddisfazione è sapere che il sangue cordonale delle nostre donatrici è servito a curare bambini e persone non solo italiani. Come si può osservare dalla tabella, nel 2010 ci sono stati 2 rilasci, andati ad un 65enne francese e a un bimbo del Texas, nel 2011 altri 5, andati a due italiani, a un ragazzo olandese, a un bimbo portoghese e a un giovane californiano e nel 2012 altri 2, ad un giovane di Seattle e a un ragazzo italiano. Già da soli, questi dati, sono una gioia immensa. Nove persone in tre anni hanno beneficiato del sangue cordonale donato da donne calabresi.

Se queste donne lo avessero depositato in banche private, il loro dono sarebbe stato pressoché inutile?

Esattamente, è questo il nocciolo della questione. Molte donne, anche personaggi del mondo dello spettacolo tra cui una nostra nota conterranea, hanno scelto di depositare il proprio sangue cordonale in una banca privata estera (perchè in Italia è vietato dalla legge) nel caso possa servire un giorno al figlio o ad altri componenti della famiglia. Sono scelte che si fanno in buona fede, da mamme premurose nei confronti dei propri figli, convinte da ciò che viene loro raccontato e per di più pagando parecchio. Nessuna delle migliaia di unità di sangue cordonale conservate nelle banche private è stata finora utilizzata, mentre tanti pazienti aspettano il trapianto. Rimanendo conservate per uso personale nelle banche private, non possono essere utilizzate da chi ne bisogno nel mondo.

L'unica fonte sicura per il trapianto è quindi la donazione solidale?

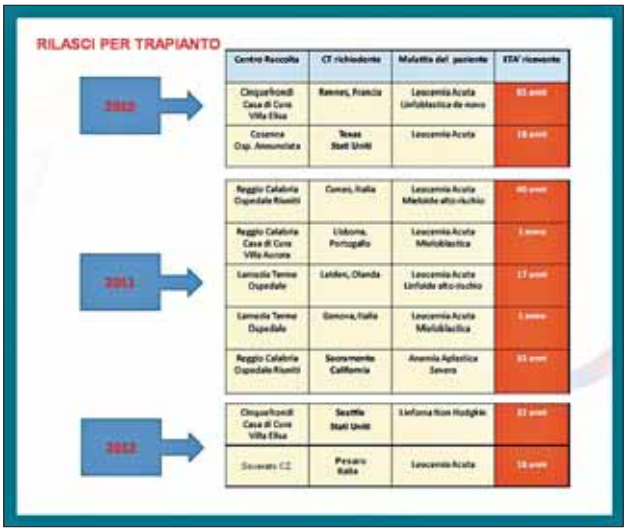
Certo. Ed è questo il messaggio dell'intera campagna di informazione dei futuri genitori portata avanti dalla Gadco Calabria. È solo ed

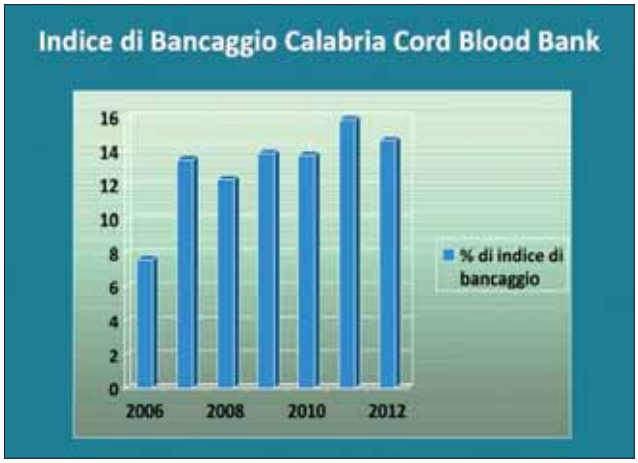
esclusivamente grazie alle 25mila donazioni solidali conservate nelle 18 banche cordonali della rete nazionale pubblica che sono stati possibili ad oggi 900 trapianti, di cui la metà all'estero. La Gadco, con i suoi volontari, ha come scopo proprio far capire alle donne in gravidanza che l'unico modo per essere solidali è quello di dare il sangue cordonale al pubblico per i malati che ci sono ora, che hanno bisogno adesso, domani, da qualunque parte del mondo arrivi il grido d'aiuto. E solo così anche i nostri figli, noi stessi, un giorno, se malati, potremo essere aiutati. È lo stesso, identico, principio della donazione di sangue dell'Avis. Questa è la solidarietà umana.

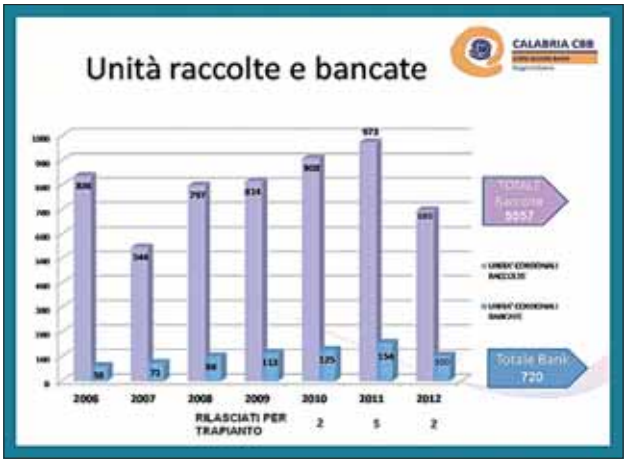
Siamo a 25 mila donazioni di sangue cordonale. Quale meta ci si prefigge, a livello nazionale?

Dobbiamo raggiungere le 90mila donazioni per parlare di autosufficienza. La strada è ancora lunga, ma confido molto nella generosità delle donne italiane che, se ben informate, sono capaci di grandi cose.

MIchela Rossato







A Reggio Calabria l'8 marzo lo festeggiano così...

Nel ricordo della grande Rita Levi Montalcini, simbolo di dedizione per la scienza, per la medicina e per la cura del prossimo, piazza Duomo a Reggio Calabria ha ospitato l'8 marzo la tradizionale "Goccia Rosa", promossa dall'Avis comunale. Ricordando l'impegno ed il sacrificio delle donne per l'affermazione di pari diritti e dignità, l'iniziativa ha voluto testimoniare la centralità della donna che, senza dovere dimostrare alcuna cosa, deve solo potersi esprimere ed operare in libertà ed autonomia per la crescita di una comunità sanante.

"Come Rita Levi Montalcini ci ha ricordato e testimoniato con la sua vita - spiega il neo presidente dell'Avis comunale di Reggio Calabria Antonio Romeo - *la donna possiede un bagaglio prezioso ed imprescindibile per il conseguimento del benessere del mondo. Tuttavia è innegabile che troppo spesso le discriminazioni di genere e la violenza costringono quello stesso mondo, incapace di comprenderne il valore e di proteggerle, a rinunciarvi. Con l'iniziativa, l'Avis è in prima linea contro ogni forma di prevaricazione nutrendosi costantemente, nella sua missione di salvaguarda della salute e della vita, della presenza delle donne donatrici in aumento. Esse sono sempre di più e sono anche più costanti e puntuali degli uomini".*

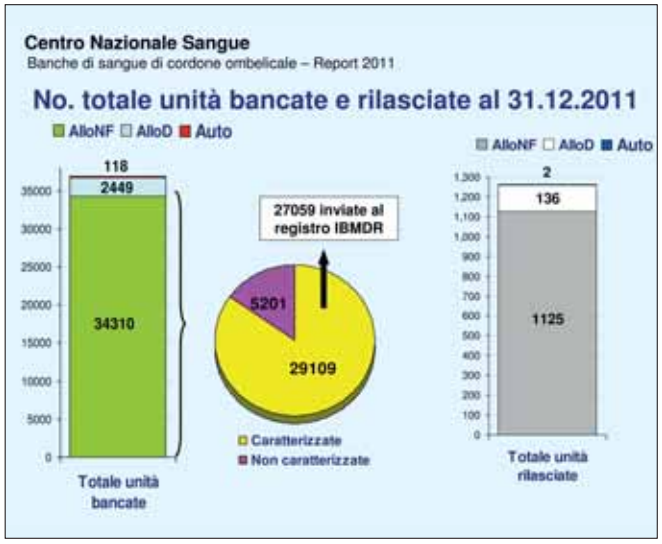
Un'occasione per sottolineare che la donna, oggi spesso vittima di atti di violenza e prepotenza, non smette di essere persona che accudisce la famiglia, che offre il proprio contributo di professionalità e umanità lontano dai riflettori, con discrezione e silenzio, che compie gesti di solidarietà e dono di sé sempre e comunque.

Dati dall'Italia e notizie dalle nostre Avis

Secondo gli ultimi dati disponibili (report 2011 del Centro Nazionale Sangue) in Italia ci sono 19 banche del sangue cordonale attive, divise su 13 regioni. Tutte afferiscono alla Rete Italiana delle Banche Cordonali, istituita per decreto il 18 novembre 2009.
La più antica è quella di Torino, avviata nel 1990, seguita due anni più tardi da Padova. In tutto, però, i centri di raccolta di cui sono composte le 19 banche sono 279. Al 31 dicembre dello stesso le unità bancate risultavano circa 37mila e 1125 quelle rilasciate per finalità terapeutiche. Il 93% delle unità di sangue utilizzate provenivano da donatori allogenici, ossia da non familiari.
In Italia tutti i dati sulle unità raccolte e i donatori di sangue

cordonali sono conservati dal Registro italiano dei donatori di midollo osseo (IBMDR). Sono molte le sedi Avis, oltre a quelle della Calabria, impegnate in attività e progetti di sensibilizzazione alla donazione del sangue cordonale. In alcune sedi si è costituito anche il gruppo Avis di donatrici di cordone.
A Latina il gruppo è sorto nel 2006 e da allora ha realizzato numerosi eventi.
Dal 2010 l'Avis provinciale di Bergamo, grazie ad un progetto sostenuto dalla regione Lombardia, promuove insieme all'azienda ospedaliera "Ospedali riuniti" di Bergamo un ampio progetto di informazione/sensibilizzazione.
L'iniziativa ha coinvolto un numero elevatissimo di partner, dall'ordine dei medici provinciale (al fine di raggiungere medici di base e pediatri) alle altre aziende ospedaliere con relativi ospedali della provincia (Seriate, Treviglio, Ponte San Pietro).
Target principali delle attività di sensibilizzazione sono state le future mamme, con un focus sulle mamme di origine straniera (a Bergamo circa una nascita su 5 è di bambini non italiani).
Il progetto ha previsto attività di formazione per le ostetriche e per gli studenti del relativo corso di laurea, audit interni sull'attività di raccolta, l'attivazione di uno sportello informativo e attività specifiche nei corsi di accompagnamento alla nascita. Lo spot del progetto è visibile su youtube.
Nelle Marche l'Avis regionale ha avuto come testimonial d'eccezione per una campagna di sensibilizzazione la campionessa olimpica di fioretto Giovanna Trillini. L'atleta di Jesi, oltre a donare il sangue cordonale del suo secondogenito, ha partecipato a diversi momenti di promozione/sensibilizzazione, non da ultimo al forum nazionale dei giovani dello scorso settembre ad Ascoli Piceno.
Anche in Friuli negli anni sono stati realizzati eventi e convegni sul tema della donazione di cordone ombelicale.
L'Avis regionale ha collaborato alla diffusione del video "Il dono di mio figlio" prodotto da Adisco e Ail. Il dvd, edito in 10 lingue, contiene utili informazioni mediche e cerca di far comprendere anche alle persone immigrate in Italia, l'utilità del dono del sangue cordonale per la cura di patologie di bambini e altre persone del loro gruppo etnico. Sul tema della donazione di sangue cordonale AVIS Sos tornerà nei prossimi numeri con adeguati approfondimenti scientifici.

Filippo Cavazza



L'altra metà del cielo sotto la Sila

A seguito della costituzione della Gadco a Reggio Calabria, anche nella provincia di Catanzaro, nel 2006, si è costituito il gruppo di giovani donne avisine Gadco, supportato dall'Avis provinciale Catanzaro che si assume l'onere del trasporto del sangue cordonale dagli ospedali di Catanzaro, Lamezia Terme e Soverato fino alla banca cordonale di Reggio Calabria.
L'atteggiamento di grande apertura e interesse verso tutto il mondo che gravita attorno alla raccolta del sangue, la collaborazione delle Avis comunali e dei medici ginecologi che operano sul territorio, ha fatto in modo da riuscire a coinvolgere soggetti che poco o nulla conoscevano della donazione del sangue in generale e di quella cordonale in particolare. Questa è stata una grossa vittoria, perché proprio la mancanza d'informazione in taluni casi, così come l'indifferenza di tanti ginecologi ospedalieri in altri, è sempre stata uno dei maggiori ostacoli alla donazione. La strategia d'informazione delle volontarie Gadco è stata pensata per promuovere incontri presso consultori, scuole, università, adesione ai corsi prematrimoniali, stipula di accordi e progettazione di campagne informative grazie al supporto delle farmacie e dei medici di base della provincia. Donare il sangue cordonale è un gesto di civiltà e un contributo alla crescita di tutta la società ed è per questo che la Gadco punta alla donazione eterologa del sangue cordonale.
Linda Pascuzzi *(foto a destra)* è il presidente della Gadco provinciale Catanzaro.

Presidente, quali sono state le motivazioni che l'hanno spinta a diventare volontaria Avis prima e Gadco poi?
Le mie esperienze nel volontariato risalgono ai tempi dell'università. Nel corso della mia vita ho sempre avuto in tasca la tessera di un'associazione di volontariato. Sono convinta che l'impegno nel sociale sia una vera opportunità formativa di consapevolezza e cittadinanza attiva, un diritto, ma anche un dovere necessario alla crescita sociale e culturale della nostra nazione.
Il ruolo della donna nel moderno volontariato diventa ancora più centrale...
Noi donne siamo "l'altra metà del cielo", le associazioni di volontariato senza donne sono associazioni parziali, prive dei sentimenti, della sensibilità, del modo di vivere e di vedere, delle donne che è diverso da quello degli uomini. Non credo che questa consapevolezza sia diffusa, e non solo nelle associazioni di volontariato, è un dibattito aperto da molti in anni. Le donne fanno molta fatica ad essere presenti e ad avere visibilità, in generale. perchè hanno tanto da fare nel privato: sono mogli, madri, figlie, parte integrante del welfare di questo Paese. Sono diverse le socie della Gadco che hanno dovuto sospendere il loro impegno attivo, dopo il matrimonio o la nascita di un figlio.
Come opera il gruppo delle volontarie per sensibilizzare e coinvolgere l'opinione pubblica?
Principalmente organizziamo piccoli eventi informativi in collaborazioni con la fitta rete delle Avis comunali, ma collaboriamo anche con altre associazioni di volontariato e con le parrocchie. Di recente abbiamo iniziato una collaborazione con Federfarma e ordine dei farmacisti della provincia di Catanzaro. Trovo particolarmente interessante l'intesa tra un'associazione di categoria, un'ordine professionale e un'associazione di volontariato: insieme per il sociale.
Nell'opera di sensibilizzazione effettuata quotidianamente dalla Gadco, vi sono resistenze o criticità di particolare rilievo?
La vera criticità sono i Centri di raccolta. Noi possiamo sensibilizzare le gestanti, ma di fatto il reclutamento e la raccolta avvengono in ospedale, nei punti nascita e sono veramente troppe le testimonianze di donne a cui viene negato il diritto alla donazione. È il personale sanitario che decide, trovando "la scusa giusta" per non raccogliere il sangue cordonale.
Che crescita ha avuto l'Associazione?
Quattro anni fa abbiamo deciso di stampare delle tessere, che distribuiamo gratuitamente, allo scopo di quantificare l'adesione al nostro scopo sociale. Ad oggi nella provincia di Catanzaro siamo oltre 500 soci, tesserati, credo di poter dire che nella realtà siamo molte di più perchè il tesseramento è un aspetto che spesso trascuriamo. Il dato che mi sembra più interessante ai fini della valutazione del nostro percorso, è la visibilità: posso sicuramente affermare che siamo un punto di riferimento.
Solo donne?
Si aderisce alla Gadco perché se ne condivide lo scopo sociale, quindi non solo donne, del resto la donazione del sangue cordonale, è formalmente compiuta dalla mamma, ma in realtà è una decisione della coppia. Tuttavia ci capita di registrare una sorta di pudore da parte degli uomini, quando proponiamo loro il tesseramento.
I progetti per il futuro?
Continuare a lavorare sul territorio, collaborando con le altre associazioni, la Banca cordonale, i centri di raccolta, le istituzioni, le scuole.
Vuole lanciare un messaggio a tutte le donne?
L'impegno delle donne nel sociale è un patrimonio di idee, stimoli, sensibilità, necessario per migliorare il mondo in cui viviamo, non deve essere disperso.

Francesco Broso

Qua e là per il Paese avanza l'ondata in rosa

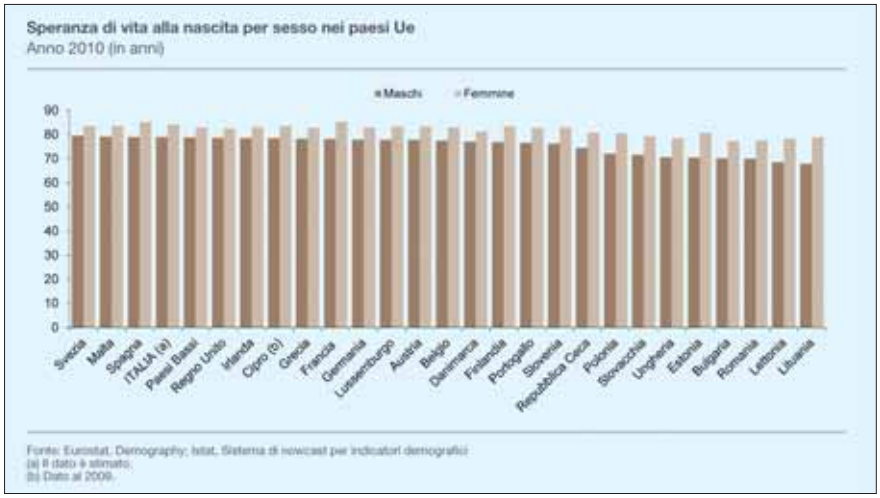
Avis sempre più donna. Anche a livello di dirigenza. Con i rinnovi delle Avis comunali, l'associazione si sta tingendo di rosa un po' in tutta Italia. Da nord a sud, donne giovani e meno giovani, mogli, single e mamme si stanno mettendo in gioco alla guida o collaborando attivamente alla guida di parecchie Avis. Ci sono molte donne nuove presidenti, donne in molti Esecutivi, addirittura Avis completamente al femminile, compresi i revisori dei conti.
I primi segnali vengono dalla Lombardia (dove a guidare la grossa comunale di Varese, per esempio, c'è da febbraio una donna), dal Veneto dove le donne stanno spopolando in particolare nelle province di Treviso e Rovigo, dall'Emilia Romagna e dalla Toscana. In quest'ultima regione sta diventando sempre più forte anche la percentuale delle donatrici. In Toscana, nel 2012, ben il 44,3 % dei nuovi iscritti all'Avis è donna, e la percentuale sale e raggiunge la parità tra i giovani donatori della fascia di età 18-24 anni. In alcune province le giovanissime (sempre fino a 24 anni) superano di qualche punto i giovani dell'altro sesso: Massa Carrara (52,2% donne), Zona Empolese (52,5% donne), Pisa (52,6 % donne), Arezzo (52,7 % donne). Nel senese, invece sono le over 45 nuove donatrici che spiccano, con un 58% contro un dato maschile del 42%, come anche nella provincia di Pistoia, dove le ultra quarantacinquenni superano gli uomini attestandosi al 52,2%. *"La forte presenza di giovani nuove donatrici è molto incoraggiante* - commenta Luciano Franchi, presidente di Avis Toscana - *Un dato che ha una tendenza crescente negli ultimi 10 anni. Nella regione l'Avis è impegnata da tempo con iniziative, come il Forum Donne, rivolte ad aumentare il livello di attenzione e di discussione intorno al mondo femminile. Ma non ci si deve fermare* - prosegue - *le donne hanno tantissime potenzialità di dono. Oltre ad essere le principali protagoniste nell'educazione delle giovani generazioni alla cultura del dono e alla solidarietà. Una donna che dona è anche una madre che insegna a donare ai propri figli. Il fatto che ci siano così tante giovani donne che nel 2012 si sono avvicinate a questa forma di dono, fa ben sperare per il futuro".* Sicuramente sulla stessa linea è Gino Foffano, presidente uscente dell'Avis provinciale di Treviso, che chiude il mandato con 23 donne presidenti su 90: *"Il contributo che le donne sanno dare in termini di sensibilità e praticità, abituate come sono a gestire molti fronti insieme (come famiglia e lavoro), è in molti casi più attento rispetto a quello degli uomini. Oggi come oggi, la loro testa e il loro cuore sono necessari anche all'Avis, perchè loro sanno essere vicine in modo diverso alle persone. Credo che con questi numeri di donne e uomini insieme, ciascuna delle due parti con le qualità che possiede, l'Avis tutta in un certo senso si completi".* In Puglia c'è una donna alla guida della Provinciale di Lecce, moltissime ragazze sono presenti o guidano i Gruppi Giovani Avis a tutti i livelli, in tutte le regioni, come è una donna a guidare la Consulta Giovani nazionale, affiancata da altre quattro e da due "maschietti". C'è addirittura un Circolo fotografico Avis con 44 donne nelle Marche! È il Circolo "M. Giacomelli Osimo" che anche quest'anno, per festeggiare l'8 marzo, ha organizzato una mostra fotografica tutta al femminile dal titolo "Con gli occhi delle donne" realizzata con opere prodotte dalle sole socie. L'evento ha voluto ribadire l'importanza delle donne sia nell'ambito familiare, sia in quello sociale, soprattutto far sentire la loro voce per dire no alla violenza di cui esse, purtroppo, sono ancora oggetto.

Michela Rossato

A sinistra l'iniziativa del Gruppo fotografico Avis nelle Marche e le 5 animatrici della Consulta giovani nazionale. In alto un folto gruppo di "presidentesse" Avis in provincia di Treviso: 24 Avis su 91 sono guidate da donne

Si campa cent'anni e sempre più in salute

L'annuario Istat 2012 e il Censimento 2011 fotografano un'Italia sempre più in buona salute, per fortuna, ma sempre più anziana. Un dato che dovrebbe farci riflettere sull'andamento anche dell'uso del sangue e suoi derivati nel prossimo futuro e sull'assottigliamento di nuove leve in sostituzione di donatori "pensionati". Un domani che è già oggi e di cui bisogna tener conto nelle politiche e nelle attività associative.
Ma vediamo alcuni dati diffusi dall'Istat. Nel 2010, all'interno dell'Unione Europea l'Italia era seconda solo alla Svezia per speranza di vita alla nascita degli uomini (79,6 anni) e dietro a Francia e Spagna (84,5 anni) per la speranza di vita delle donne.
Dal 2001 al 2011 gli over 65 sono passati dal 18,7% al 20,8% della popolazione, arrivando oggi ad essere più di 13 milioni.
Nel censimento del 1991 gli ultrasessantacinquenni superavano di poco il 15%.Da segnalare che anche gli ultra 85enni sono aumentati dal 2,1% al 2,8% della popolazione, mentre gli ultracentenari sono cresciuti nell'ultimo decennio addirittura del 138%. Oltre a campare più a lungo, i nostri connazionali si sentono anche in discreta forma. La percezione dello stato di salute, per quanto possa apparire arbitrario, rappresenta invece un indicatore dello stato di salute della popolazione molto utilizzato in ambito internazionale. Nel 2012, il 71,1% della popolazione ha fornito un giudizio positivo del proprio stato di salute; la percentuale è più alta fra gli uomini (75,3%) che fra le donne (67,1%).
Quanto alle patologie croniche, il 38,6% delle persone dichiara di esserne affetto, ma la percentuale sale notevolmente, raggiungendo l'86,1%, fra gli ultrasettantacinquenni. Le malattie croniche più diffuse sono l'artrosi/artrite (16,7%), l'ipertensione (16,4%), le malattie allergiche (10,6%), l'osteoporosi (7,7%), la bronchite cronica e l'asma bronchiale (6,1%) e il diabete (5,5%).



Speranza di vita alla nascita per sesso e regione
Anni 2001 e 2011 (a) (in anni)

In un Paese di anziani, è cresciuta anche l'assistenza domiciliare. Nel 2009 il sistema sanitario territoriale contava infatti circa 46.000 medici di base, 7,7 ogni 10mila abitanti. 7.700 i pediatri, nove ogni 10 mila bambini fino a 14 anni.
Sul territorio nazionale, ogni 100 mila abitanti operano circa 16 ambulatori e laboratori pubblici e privati convenzionati (in lieve calo negli ultimi tre anni) e 4,9 servizi di guardia medica (anch'essi in calo).
Nell'ambito delle spese sociali, più di due terzi delle stesse sono destinate alla previdenza e all'erogazione delle pensioni (67,2%), alla sanità è destinato il 24,9% e all'assistenza il restante 7,9%. L'incidenza sul prodotto interno lordo è pari al 17,8% per la previdenza, al 6,6% per la sanità, al 2,1% per l'assistenza.
I dati sulla popolazione anziana vanno di pari passo con una fertilità molto bassa. Nel 2010 l'Italia era al quart'ultimo posto nell'Unione Europea a 15 Paesi in fatto di figli per donna (1,42), avendo dietro solo Portogallo, Spagna e Germania. In crescita anche l'età media in cui si ha il primo figlio (31, 2 anni), la più elevata del vecchio continente. In riferimento alla sola dinamica naturale, il nostro Paese permane in una sostanziale condizione di crescita zero. Nel 2011 il tasso di crescita naturale si è attestato su un valore lievemente negativo, (-0,77 per mille abitanti), di poco superiore a quello del 2002 (-0,34); tuttavia la popolazione residente nel nostro Paese cresce esclusivamente grazie alla dinamica migratoria che, nel 2011, ha fatto registrare un tasso migratorio estero pari a 5,01 per mille abitanti. Nel contesto europeo, l'Italia fa registrare un valore di crescita naturale vicina allo zero, così come Grecia e Portogallo. Per quanto riguarda la crescita migratoria, l'Italia si colloca ai primi posti della graduatoria, come forza attrattiva. Quanto agli stili di vita, e in particolare al vizio del fumo che molto incide sulla salute, c'è da segnalare che la percentuale dei fumatori è rimasta stabile attorno al 21,9% della popolazione over 14.
Anche nel 2012 a fumare sono soprattutto gli uomini (27,9%) rispetto alle donne (16,3%), ma la quota di persone dedita al tabagismo è nettamente più elevata fra i giovani 25-34enni (35,9%) e fra le signore di 45-54 anni (23,4%).

Ufficio stampa Avis nazionale

77ª Assemblea Generale **AVIS**

17-19 maggio 2013
Palacongressi RIMINI

in GENERAZIONI SOLIDARIETÀ